

» Il volume «L'opera e le sue storie» di Pasi e Cavallera

Vademecum per l'ascolto 700 trame a portata di mano

Quattro secoli di storia del melodramma a quattro mani, ripercorsi attraverso gli occhi di 200 compositori. L'editore Curci risfodera dopo quasi 20 anni un grande classico, *L'opera e le sue storie* (Edizioni Curci, Milano 1991 e 2010, euro 27), che fornisce al lettore una «coperta di Linus», il compendio di 700 trame dei capolavori della lirica. Se poi si snocciolano i nomi degli autori - Mario Pasi, critico culturale del *Corriere della Sera* recentemente scomparso, e il musicologo Guido Cavallera - l'operazione acquista ancor più fascino. Abbiamo incontrato il professor Cavallera, che con sintesi ed efficacia ci ha raccontato la genesi dell'opera.

Che cosa rende questo trattato originale rispetto agli altri?

«Direi innanzitutto le "scelte di nicchia". Sia io che Mario abbiamo sentito la missione di divulgare l'interesse anche per le opere meno conosciute, dal '600 ad oggi».

Nella prima pagina compare il francese Adolphe Charles Adam, nell'ultima il novecentesco Bernd Alois Zimmermann, autori che pochi conoscono. Vi rivolgete a un pubblico «specializzato», quindi?

«Affatto. Anzi, l'idea che ci ha guidati sin dall'inizio è stata quella di rivolgersi ad un pubblico il più possibile eterogeneo, dai docenti di Conservatorio ai musicologi, ai "profani". Spesso leggendo compendi di lirica ci si imbatte in espressioni del tipo "quinta parallela" o "settima di dominante in primo rivolto", lei capirà che non sono per tutti. Abbiamo cercato un taglio filosofico-letterario, e non paleografico-musicale».

Dunque è un vademecum perfetto per lo spettatore-tipo all'Arena di Verona...

«Lo credo e lo spero. All'Arena in genere danno i grandi classici dell'opera, l'opera "pop", se così mi è concesso dire, come ho visto in cartellone quest'anno. Noi trattiamo anche il melodramma intramontabile, con estre-

ma semplicità ma anche approfondimento».

A proposito di cartellone areniano, il 2010 è affidato in toto alle regie di Franco Zeffirelli, che ne pensa?

«Penso che se l'obiettivo è creare spettacoli di gusto, anche se ci si affida a una sola mano regista non ci siano problemi. Zeffirelli è molto attento al rapporto tra testo e scena e tra epoca e scena. Pasi ed io gli siamo vicini in questo senso, perché seppure con una vita turbolenta, l'opera ha sempre puntato al raccontar cantando, da Monteverdi a Puccini. Zeffirelli aggiunge filologicamente la dimensione scenica».

Quanto lunga è stata la gestazione del libro, e come vi eravate suddivisi il lavoro?

«L'idea è nata parecchio prima della messa su carta. A scrivere ci abbiamo messo relativamente poco, un anno. Ci siamo scambiati gli autori a seconda delle conoscenze e delle preferenze, io mi sono occupato -oltre che di autori come Mozart, Verdi e Wagner- di molti minori. Lavorare al fianco di un luminaire come Pasi, poi, è stata un'esperienza meravigliosa».

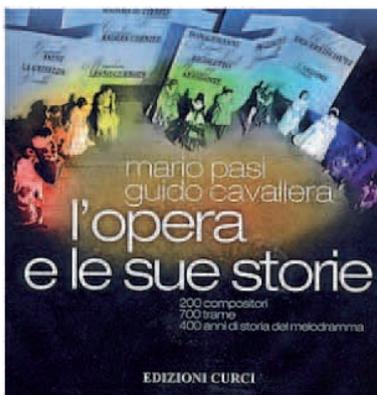
Come lo ricorda?

«Come un uomo di cultura ad ampio raggio, ho interagito con lui sotto tutti gli aspetti e, nonostante sia passato parecchio tempo, devo dire che è un'esperienza che resta, la porto dentro con piacere».

«Puccini fu l'unico compositore d'opera a capire dove occorreva andare, a rompere definitivamente con il passato. È lui l'ultimo eroe del raccontar cantando, l'epigono della falsificazione assoluta, il genio della lirica applicata non alla realtà, ma alla finzione e alla favola, oltre che al teatro di boulevard», si legge nell'introduzione al volume, curata da Pasi. *Turandot*, *Madama Butterfly*, un po' del suo spirito sarà anche in Arena, sicuro.

Orsola Bollettini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lacopertinadi «L'opera e le sue storie»